

CORPI IN SCADENZA

© 2022 Stefano Stronati

© 2022 Edizioni La Gru
Tutti i diritti riservati

Prima edizione in *14° piano*: Aprile 2022

ISBN: 979-12-80204-38-7

In copertina: *Burnout*

© 2021 Omnibus

:

www.edizionilagru.com

STEFANO STRONATI

CORPI IN SCADENZA

EDIZIONI LA GRU

L'incubo non è la morte, ma nel morire cui sei condannato.
(Luca Coscioni, Il Maratoneta, 2002)

A Stefano, che ancora non sa.

PREMESSA

Linguaggio scarno, per quanto possibile ridotto all'essenziale. Come premere il tasto "invio" sul computer per visualizzare senza tante parole.

Ho scritto quello che la malattia mi ha impresso, anche se una Nemesi o un odio intangibile ogni istante segnavano contro, per cancellare pure le visioni della memoria.

Inutilmente però, perché esse inseguirono sempre, finché la stessa parola le fotografò fissando in modo indelebile 33 immagini...

PARTE PRIMA

IMMAGINE I

Ma appena inginocchiatosi, cominciò a riflettere:
*Era solo la sua ombra: quel corpo si disfaceva come legno tarlato.
Vorrei parlare all'Onnipotente per ragionarci un po' su, come Giobbe.
Perché non l'hai fatta morire nel seno di sua madre,
perché non è spirata appena uscita dal suo grembo,
perché trovò una mammella pronta da poppare.
Ora giacerebbe tranquilla e avrebbe riposo.
Ma tu, Dio, non sei come noi, e non rispondi.
Non c'è un arbitro perché io possa comparire in giudizio con te.
Sopravvivere e basta, solo questo le era concesso.
Come spiga che si secca per consegnarsi al mietitore.*

«Non credo che confessare il mio peccato equivalga a cancellarlo. Perché i peccati commessi sono peccati commessi, e niente può cancellarli: né Dio, né il diavolo, né gli uomini, né una sfilza di pater e ave-gloria. Le chiedo scusa, padre, se le ho fatto perdere tempo.»

Detto questo, si sollevò dall'inginocchiatoio del confessionale, avviandosi verso l'uscita della chiesa.

Il prete, dall'altra parte della grata, riuscì solo a intravedere un uomo alto, dai capelli grigi, la sua magrezza persa in un cappotto troppo largo, camminare curvo con il cappello in mano.

IMMAGINE II

Uscito dalla chiesa, si sedette su una panchina dei giardinetti, ai limiti del sagrato.

Sopra, c'era il cielo lacerato di novembre.

Intorno, alcune donne gli davano le spalle, confabulando tra loro, custodi di quattro bambini che rincorrevano una palla rossa.

Il primo sole di quel mattino invernale cominciò a riscaldarlo, spolverando anche l'ultima foschia della piazzola.

Trent'anni prima, stava su quella stessa panchina, con lei accanto. Margherita lo fissava in silenzio.

*Occhi di cielo, quando è pianto,
occhi di vita, quando è tardi.*

Si guardavano.

La distanza tra due sguardi è precisa o casuale?

Che rapporto c'è tra la felicità e la durata di un sorriso?

Il biondo dei capelli è assenza di luce o la sua pienezza?

IMMAGINE III

Una strada vaiolata di buche.

Erbacce e cespugli crescevano sui marciapiedi, ma dalla casa vedevano il mare e ne sentivano la freschezza.

Avevano trovato il paradiso. Assomigliava all'angolo del piccolo giardino e durò un minuto, ma fu tutto.

La prima volta Stefano e Margherita si sfiorarono impercettibilmente e quel momento divenne ricordo perfetto. Il contatto fu lieve ma sufficiente perché entrambi sapessero, pur senza dirselo, che quello era stato un contatto desiderato.

Tutti i rumori attorno cessarono e l'aria si fermò. Persino i loro cuori smisero di battere per non infastidire la perfezione del momento.

Avrei bisogno di molte pagine per raccontarlo. E invece solo questo: dopo aver fatto all'amore, lei gli mise in mano un ciottolo di vetro colorato che teneva sul comodino, di quelli levigati dalla onde. Voleva dirgli che anche le cose taglienti con il tempo si addolciscono e che anche un pezzo di bottiglia può diventare pietra preziosa.

IMMAGINE IV

È pericoloso innamorarsi in due.
E anche essere innamorati.
L'ideale è che uno dei due ami e l'altro si lasci amare.
Un'unione asimmetrica.
È più solida e può non finire mai.

Invece la loro finì: pochi anni dopo Margherita se ne andò lasciandolo solo, da quel tratto di strada fino al traguardo del niente.

Stefano si ritrovò anche a pregare in silenzio perché un dio qualunque avesse pietà per ciò che avevano lasciato in sospeso.

Pensava:

Dov'è il confine di separazione fra me e te? Dov'è il confine?

Forse dove la mia mano potrebbe toccarti perché, allontanandoti, non ti toccherebbe più.

Ma potrei ancora ascoltare la tua voce.

E se anche, allontanandoti, non la sentissi più, con gli occhi potrei ancora vederti.

E se anche di più ti allontanassi, continuerei a sognarti con la mente, pure se tu scomparissi all'orizzonte.

Continuò a vederla per i successivi trent'anni.

Solo lei, come ombra che dura.

IMMAGINE V

A casa sua scese il silenzio, come se fuori si fosse messo a nevicare.

Non sentiva più neanche il richiamo del mare.

Una vita sfilacciata, non desiderabile e non desiderata, spezzoni di film ormai perduto.

A dar conto del risveglio, del pranzo, del pomeriggio e della sera.

A sentire il tempo che ristagnava intorno a lui.

Si alzava dalla sedia, dalla poltrona, dal letto.

Si lavava, si asciugava, si nutriva.

Si spogliava e si rivestiva.

Tornava a sedersi.

Per i primi anni così mosse il tempo, oltre al lavoro in ospedale, perché doveva continuare a guadagnarsi da vivere, aggiungere qualche soldo alla pensione. Alla pensione?

Ma poi, all'improvviso, il romanzo andò fuori catalogo: finì per iniziare.

Un piccolo fatto, una sfumatura di coincidenze, come mille rivoli si dispersero in un lago, in una limpida verità di un'alba di fine luglio.

IMMAGINE VI

Da una parte della strada si estendevano i campi, ingialliti dall'estate o denudati dal raccolto.

Dall'altra era sciacquo somnesso e di lì a poco il mare sarebbe divampato con la potenza infinita ed eterna del sole.

Una ragazza dagli abiti attillati e il trucco gridato sulla faccia, scese da un'auto con il volto triste e il rossetto sbaffato sulla guancia.

Stefano, la barba trascurata e un cappello da marinaio, era seduto su una pietra in riva al mare.

Lei lo vide, si guardò un attimo intorno e poi gli si avvicinò, sedendosi accanto.

«Non c'è niente di più amaro dell'alba», lui le disse.

«A me l'alba è sempre piaciuta», rispose.

«Solo se accade qualcosa.»

«Accade sempre qualcosa.»

«Non alla mia età. Alla mia età è tutto inutile. Rimane solo questo», indicando l'orizzonte.

«Cosa?»

«L'ordine del giorno e della notte.»

Una stella verdognola galleggiava ancora in alto: l'ultima spia della notte e l'ultimo sogno che si spegneva.

«Quando sei vecchio rimane solo questo. Tutto diventa lentissimo e ripetitivo quando non aspetti più niente. Tu sei lì, ti appa-
recchi ogni mattina e non accade nulla. Solo l'alba.»

«Non è poco.»

«Vale la pena che il sole si levi dal mare e una lunga giornata cominci? Domani tornerà l'alba e sarà come oggi e come ieri. E nulla accadrà.» Fece una pausa, concedendo il silenzio. Inspirò il profumo del mare sempre più pieno di luce e quindi aggiunse: «Qual è il sogno più bello che tu ricordi?»

Con dolcezza, però. Lo posso ribadire, lo disse con dolcezza. Poteva dirlo con malvagità infinita, e invece lo disse con dolcezza. Bisogna immaginarselo detto con dolcezza. *Qual è il sogno più bello che tu ricordi?*

Come ogni tanto accade quando qualcuno ti abbraccia, la ragazza sentì battere forte il cuore: sistole diastole sistole diastole sistole diastole...

«Una giostra con cavalli, carrozze e astronavi. Ciascuno sceglie quello che preferisce. Io scelgo il cavallo. Lui mi tiene per mano mentre vado su e giù al ritmo di una musica da carillon. Non ricordo quanti deserti, e campi, e boschi, abbiamo attraversato insieme su quel cavallo.»

«Dove vuoi andare ora con questo cavallo?»

«A fare il giro del mondo.»

«E ce la fa?»

«Certo, è il mio cavallo!»

«E non si stanca mai?»

«Mai! Resiste e mi fa felice, fino alla morte!»

Proprio lei sorrise, anche se il futuro le si srotolava davanti pieno di incognite e temibile come avrebbe potuto essere il mare di fronte.

Resistere e far felici, fino alla morte.

Quell'immagine gli entrò negli occhi, come l'istantanea percezione di una felicità assoluta e incondizionata.

Se la sarebbe portata dietro per sempre.

Per sempre.

Perché è così che vuole la Vita.

All'improvviso ti piglia con l'anima addormentata e ti semina

dentro una visione che non cancellerai più.

Questa è la felicità. Fare felici fino alla morte.

Finalmente Stefano l'aveva scoperto, e non era troppo tardi, perché non era ancora esule alla deriva e non aveva mai scordato il suo nome.